



Nota critica

di Chiara Serri

Un groviglio di rarefazioni e di addensamenti, un'ondata cromatica, a volte scarnificata al punto da rivelare la porosità del supporto, a volte ricolma di un colore profondo, sgorga dalla pittura di Franco Massanova, l'artista campano che, lasciandosi andare ad un fluire ritmato, alla sottile vibrazione prodotta da una forza perturbante, ci sospinge verso una regione lontana, in cui la memoria soggettiva si fonde con la storia.

In questo gorgo di contrazioni e dilatazioni, esplode un segno fibroso che si schianta sulla tela e poi, a poco a poco, si stempera, perché ha esaurito la sua tagliente energia.

Nonostante il rigore compositivo, l'attenzione all'impaginato e una scelta cromatica che ammicca all'astratto con i suoi neri ottudenti, il rosa sfrontato, il giallo o il verde acido, dalla pelle della pittura trasuda una sibilante allusione alla carne, a quella figurazione che l'artista, figura di spicco della generazione di pittori salernitani che si era rivelata negli anni Settanta, aveva studiato per anni.

Un riferimento che, se nei monocromi neri dei primi anni Novanta era dettato da ombre pesanti e materiche e poi, poco più tardi, da fughe filamentose e avvolgenti, nelle opere più recenti, si rintraccia nella maggiore compattezza delle forme e in una scrittura quasi scultorea che si gonfia di luce.

L'artista, infatti, per anni affascinato dalle tensioni del nero, dal grigio ceruleo e dai toni cupi del carbone, si è recentemente "convertito" al colore. Un colore che è affiorato, a poco a poco, dalla porosità della carta di Amalfi o tra le increspature di quella tela che l'artista di Stella Cilento prepara da sempre con le sue mani.

Prima un rosa intenso, variato in tutta la sua gamma, dall'incarnato al viola, passando per il porpora, poi il giallo, il verde e il celeste, che vanno ad insinuarsi tra la superficie usurata e il disegno. Ma il nero, energia ad un tempo terragna e visionaria, permane. Permane con le sue linee sensuali, meno taglienti e più allusive, permane nel fondo, silenzioso e compatto, ma anche tra i cristalli del colore. Pare quasi velarlo, limitandone la virulenza, ma, a ben vedersi, sono i gialli, i rossi e violetti a sovrapporsi al suo tessuto, come per nascondere le trame più segrete.

Il cromatismo mancato, velato, alluso del nero, così come lo struggente richiamo al passato, però, affiora, forse poco, forse a tratti, ma affiora, dando consistenza all'epifania corporea che sfiora ogni opera, appalesandosi per un istante prima di dissolversi nel colore.